

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LVII, fascicolo 1 (2021)

CHIESA E TEOLOGIA DI FRONTIERA

*Gianluca Montaldi – Catherine Cornille
Daniel Franklin Pilario (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

I. Una visione globale

A. STAROPOLI, *Lo scarto delle periferie del mondo: pietra angolare e fessura di infinito*

23-34

I *vulnerabili* sono il terreno di incontro tra sociale e politico, sono la pietra di inciampo: le nostre speranze di cambiamento sono legate alle nostre capacità di ri-orientare l'immaginario politico in cui siamo immersi, per la costruzione di legami sociali dotati di senso. È necessaria una pratica politica trasformativa capace di essere *trasgressiva, disarmata e vulnerabile*: che si lasci sorprendere dal nuovo che sta nascendo; che accompagni i processi di crescita delle comunità verso l'autonomia, lasciando le armi degli stereotipi, delle ideologie e dei pregiudizi; che sappia attraversare le ferite collettive e trasformarle in opportunità di crescita personale e comunitaria. La visione educativa che l'articolo propone è quella di una *pedagogia sognante*, prima che sociale o urbana. La partecipazione comunitaria può diventare, infatti, il *setting* pedagogico dove riannodare legami e maturare condivisioni: un terreno fertile da cui la democrazia può ritrovare senso per ri-generarsi.

SH.A. BONG, *Incontrare lo straniero ai cancelli d'ingresso. Verso una teologia dell'ospitalità femminista postcoloniale*

35-45

Questo saggio si domanda: chi è lo straniero? Chi lo definisce e per chi? Come incontriamo lo straniero? Inizio col delineare il trattamento che la Malesia ha riservato ai rifugiati, come paradigmatico di tutti gli emarginati, nel periodo del coronavirus durante

il quale il governo malese ha imposto un *lockdown* parziale, da marzo a settembre 2020. Una rapida disamina dei titoli di prima pagina in questo lasso di tempo non consente soltanto di rispondere a quelle domande, ma è anche rivelatrice dei cambiamenti nell'atteggiamento e nel trattamento dei profughi in Malesia: dalla cordialità all'ostilità. Confronto tutto ciò con i miei incontri privati con delle donne rifugiate *leader* di comunità. E propongo una teologia dell'ospitalità da un'ottica femminista postcoloniale, che nasce da questo incontro tra differenza, mutualità e reciprocità.

C. MENDOZA-ÁLVAREZ, *Attraversare frontiere, creare altri mondi possibili. Per una teologia decoloniale della migrazione* 46-56

L'articolo pone le coordinate iniziali per una teologia decoloniale della migrazione che assuma esperienza, narrazioni e "cosmo-esperienza" di persone e popoli migranti nella loro ricerca della vita piena – loro che patiscono, in un contesto di violenza globale, i trasferimenti forzati. Emerge così una ecclesiologia comunitaria, come espressione di resistenza epistemica e spirituale di persone e popoli migranti che, attraverso la loro lotta per la vita, sono membri del corpo *queer* del Messia e segno dell'anticipazione kai-rogica e antisistemica della redenzione.

G. GIORGIO, *Inforg: quale confine tra natura e tecnica?* 57-66

Andando oltre il dibattito suscitato dal tema del *cyborg*, l'autore prende in esame la posizione filosofica di Luciano Floridi, il quale ritiene che le cosiddette ICT (le Information and Communication Technologies) non si esauriscano nell'essere mere applicazioni migliorative. Piuttosto, la ubiquità computazionale in atto sta generando un nuovo ambiente, l'"infosfera", il quale comporta una nuova ontologia e una nuova macroetica. La prima è basata sul concetto di "oggetto informazionale", e la seconda su una visione ontocentrica comprensiva di ogni ente, naturale o artificiale che sia. L'esito è un "ambientalismo olistico" che promette una relazione proficua e simbiotica tra tecnica e natura.

S.C. LO, *Teologia come attraversamento dei confini. Insegnamenti da un ostello per rifugiati* 67-80

Il saggio elabora tre passaggi per una teologia dell'attraversamento dei confini capace di generare una cultura di incontro innova-

trice e creativa, così da comprendere la nostra comune identità di esseri umani nel crescente dibattito relativo all'identità e all'esclusione, nella chiesa e nel mondo. L'autore mostra come la chiesa possa essere spazio di incontro con l'altro, adottando priorità e pratiche che permettono di concretizzare l'amore inclusivo di Dio come fulcro attorno al quale non sussistono muri o confini. Il saggio si conclude mostrando come un attraversamento teologico di confini possa rappresentare una forma di pericorese sul modello di quella trinitaria, perché ordisce una molteplicità di percorsi, tradizioni, storie e identità come arte ed esercizio spirituale che invita individui e comunità credenti ad una celebrazione dinamica della dignità e della bellezza delle differenze. La possibilità di una teologia dell'attraversamento dei confini, capace di tradurre l'immenso amore di Dio in prassi pastorale e sociale, viene inoltre mostrata come un pellegrinaggio personale e comunitario per singoli individui, chiese, nazioni, razze.

II. L'Europa e il Mediterraneo come "case study"

M. BECKA – J. ULRICH, *L'Europa al confine*.

Ambiguità e dinamiche della gestione europea dei confini

81-94

Considerando la catastrofe umanitaria ai confini dell'Europa, questo saggio intende mostrare la dinamica e l'ambiguità dei regimi di confine europei e vorrebbe avanzare una proposta su come trattare la crisi (europea). Dopo una breve riflessione preliminare sul concetto di confine e sulle pratiche performative di confine nel senso del *doing borders*, l'"erigere frontiere", segue un'analisi dei cambiamenti e dello *status quo* della gestione dei confini europei negli ultimi anni. La delimitazione e l'esclusione si rivelano qui come degli elementi importanti della gestione dei confini da parte dell'Unione europea. In una sezione conclusiva si cercheranno possibili azioni di solidarietà lungo confini verticali, cioè tra le istituzioni, le città, le regioni e l'Unione europea nel suo insieme.

C. MILITELLO, *Il futuro (cristiano?) dell'Europa*

95-104

Ha senso parlare d'Europa? E parlarne al futuro? Se sì, occorre confrontarsi con i suoi confini labili e tesaurizzarli, aprendosi ai valori della transculturalità. È discorso urgentissimo a fronte di

un fenomeno migratorio che ne muta il volto. Ciò mentre una crisi di identità profonda ne investe i valori, i modelli, le istituzioni. Crisi che investe le chiese e fa temere che riescano a superarla. Bisognerebbe inventarsi nuove ripartenze. “Risemantizzare” la buona novella, renderla capace di interpellanza. Rifondare la “relazione”, mostrarla nella sua immediata ovvietà. Rinuncerei all’idea roboante dell’Europa “cristiana” – che, forse, non c’è mai stata – per puntare invece sulla reinvenzione di micro-comunità, lievito di un mondo nuovo. Potrebbero contribuire, al futuro di questa Europa nell’identificare e promuovere un nuovo paradigma antropologico, sociale, politico, economico, ambientale, nel segno della sussidiarietà, mutualità, interrelazione, dialogo.

Z. GROZDANOV, *Noi, il popolo (cattolico): è il populismo che sta sabotando il cristianesimo?*

Uno sguardo dall’Europa orientale

105-112

L’ascesa dei movimenti populistici in Europa orientale è fortemente sostenuta da argomentazioni religiose che generano divisioni tra un “noi” e un “loro”, tra culture e tradizioni religiose. Nel corso delle lotte per la formazione degli stati nazionali negli anni Novanta, ma anche durante la rinascita dei movimenti nazionalistici negli anni Settanta e Ottanta, le encicliche di Giovanni Paolo II hanno avuto una forte eco in quei Paesi dell’Est accomunati dall’identità cattolica. In questo articolo si tenta una riflessione sul fatto che i movimenti populistici, in particolare nel contesto croato, ricorrono a concetti e vocaboli il cui fondamento teologico viene tratto dagli scritti di eminenti pensatori e *leader* religiosi. La forte enfasi su patria, appartenenza etnica e culturale, supportata da dottrine chiave del cristianesimo come quella dell’incarnazione, ha nutrito di fanatismo religioso il patriottismo e il nazionalismo degli anni Novanta e continua a influenzare gli attuali movimenti populistici.

V. CORRADI, *Il Mediterraneo*

come spazio di riconoscimento interculturale

113-122

L’analisi delle dinamiche geopolitiche che attraversano il Mediterraneo pone in evidenza la rilevanza della sfida del riconoscimento. Popoli, regioni, città e culture dell’area mediterranea soffrono dell’assenza o dell’indebolimento dei processi di riconoscimento della propria identità e dignità indispensabili per costruire percorsi di dialogo e di vicinanza. È necessario andare oltre il non

riconoscimento culturale che sta generando frustrazione, risentimento e sentimenti di oppressione ed esclusione, e tonare all'idea originaria di "mediterraneus" come spazio che si trova tra terre, popoli e culture diverse ed è tra loro mediatore.

G. DE SIMONE, *Una teologia dal Mediterraneo*

123-133

Che cosa vuol dire fare teologia nel Mediterraneo e che cosa ha da dire il Mediterraneo in ordine all'intelligenza della fede? Oltre la presunta rigidità di confini da difendere ad ogni costo, il Mediterraneo è il "mare del meticcio" che narra di identità culturali fatte di scambi e di contaminazioni: plurale e molteplice per paesaggi, culture, tradizioni, eppure indubabilmente "uno". Una teologia dal Mediterraneo è una teologia capace di cogliere i segni del Regno tra le pieghe della storia e di comprendere profeticamente i segni dell'anti-Regno che sfigurano l'anima e la storia umana; una "interpretazione performativa" che spinge all'assunzione di responsabilità; una teologia del dialogo e della fraternità possibile, oltre i confini e nella capacità di abitarli.